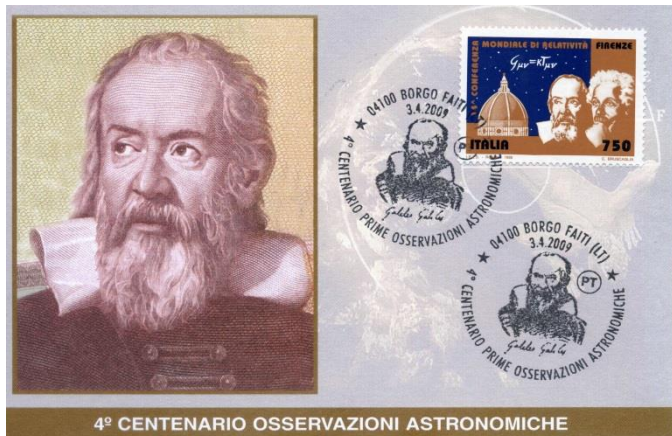


Galilei: la sofferta “Nuova Visione del Mondo”

Umberto Cavallaro

400 anni fa, il 21 dicembre 1613, Galileo Galilei inviava al suo allievo, il monaco benedettino Benedetto Castelli, la prima di una serie di 4 lettere conosciute come “*lettere copernicane*” che affrontando il delicatissimo rapporto tra scienza e Fede, finirono per scatenare l’irrigidimento della Chiesa e meritare a Galileo una condanna per eresia, a fronte delle sue critiche alla teoria geocentrica allora unanimemente accettata da una consolidata tradizione ecclesiastica.



Busta commemorativa del 4° centenario delle prime osservazioni astronomiche di Galileo – Latina 2009
Busta e anullo di Ottavio Irio Fantini

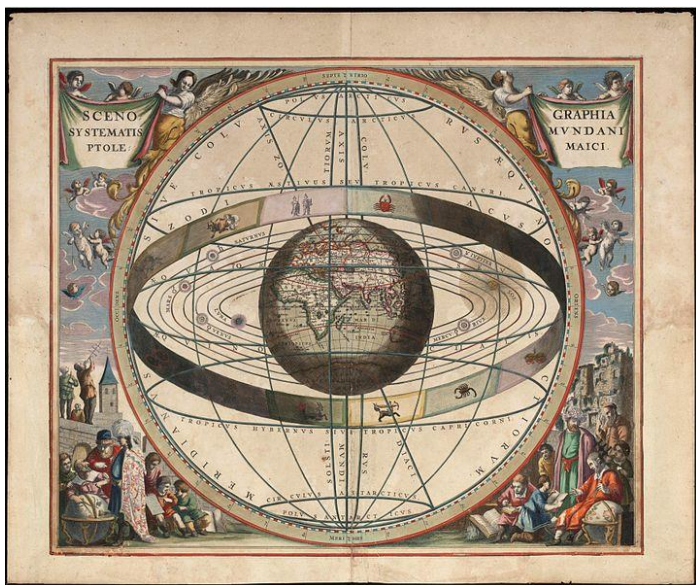
Ideatore e tenace propugnatore del metodo scientifico sperimentale espresso con linguaggio matematico, Galileo è da sempre riconosciuto come l’irrequieto rappresentante di quella cultura umanistico-rinascimentale che coraggiosamente pose in discussione i preconcetti dei pensatori dell’età classica e medievale innescando un profondo rinnovamento delle concezioni scientifico-filosofiche e teologiche e, in sostanza, della cultura occidentale. Il suo sostegno al sistema eliocentrico e alla teoria copernicana avviò una sconcertante svolta culturale che scardinava completamente una inveterata

visione del mondo radicata da molti secoli, e portava allo sgretolamento del sistema aristotelico-tolemaico.

Per comprendere la vicenda che portò all’amara disputa durata quasi 360 anni e conclusasi solo nel 1992, per volontà del Papa Wojtyła, bisogna fare un tuffo nella storia.

Due opposte teorie cosmologiche

Fin da tempi immemorabili gli antichi hanno sempre posto la Terra al centro dell’Universo. Il



Sistema aristotelico-tolemaico geocentrico dell’Universo dall’*Atlas Caelestis* di ANDREAS CELLARIUS (1661)

modello geocentrico è molto intuitivo ed ha fatto parte delle varie civiltà e culture antiche. In Oriente, un universo geocentrico è già descritto nei testi induisti dei Purana (V-IV° secolo a.C.). In Occidente la teoria geocentrica ha ampia diffusione a partire dal II° secolo a. C., sostenuta dall’astronomo egiziano di cultura greca Claudio Tolomeo che la descrive nella sua celebre opera *Mathematikè Syntaxis*, meglio conosciuta nella sua traduzione araba col nome di *Almagesto*. Nell’antica Grecia il modello geocentrico si fonde con le concezioni filosofiche di Aristotele, dando origine al “*sistema geocentrico aristotelico-tolemaico*” che rimarrà pressochè indiscusso per oltre 1800 anni. Questo modello pone la Terra – di natura imperfetta e soggetta a corruzione –

immobile al centro dell’universo, mentre tutti gli altri corpi celesti di natura cristallina ed eterea, insieme alle stelle fisse, le ruotano intorno descrivendo otto orbite circolari perfette, immutabili ed eterne.

La struttura cosmologica aristotelica-tolemaica ben si adatta alle teorie bibliche sull'ordine del mondo e dell'universo: i Cristiani l'adottano, aggiungendo successivamente una nona "sfera", chiamata "Primo Mobile" e poi una decima, chiamata "Empireo", luogo nel quale risiede Dio.

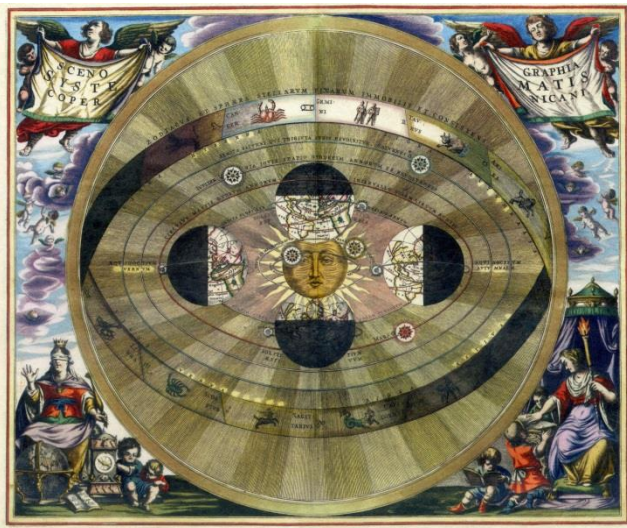
Col procedere delle osservazioni della volta celeste, risulta però sempre più difficile giustificare con il sistema geocentrico quanto effettivamente si vede in cielo, e il modello cosmologico viene progressivamente modificato e perfezionato, introducendo nuovi artifici come il moto retrogrado ed espedienti geometrici quali l'epiciclo, il deferente e l'equante che mal si conciliano con la visione di un movimento circolare perfetto.

Intorno alla metà del 16° secolo, Copernico (nome latinizzato di Koppernigk, funzionario ecclesiastico polacco appassionato di astronomia, 1473-1543) verificando ancora una volta che il sistema tolemaico del cosmo non rispecchia correttamente l'evoluzione dei moti celesti, avanza un'idea "nuova" o, meglio, rilancia vecchie teorie dell'Antica Grecia cadute nell'oblio per parecchi secoli, come la *visione cosmologica eliocentrica*



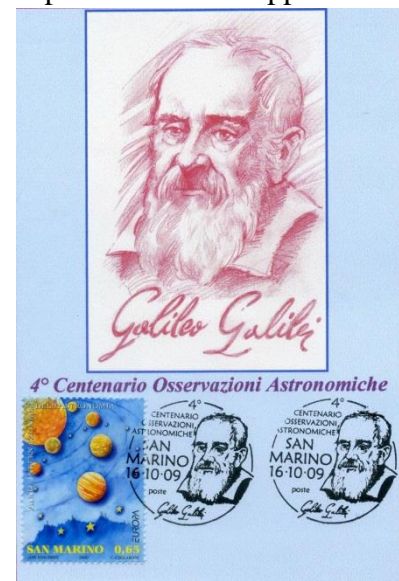
del filosofo naturalista Aristarco di Samo che (soppiantato poi dalla teoria tolemaica) già nel III sec. a.C. aveva posto il sole al centro dell'universo, mentre gli altri pianeti gli ruotavano attorno. Nel modello di Copernico le incongruenze vengono risolte ponendo la Terra come pianeta che ruota intorno al sole (con moto di rotazione e rivoluzione) nella sfera del V° cielo, e ipotizzando che anche tutti gli altri pianeti si muovano in orbite circolari una dentro l'altra, con il sole al centro.

La sua teoria (basata essenzialmente su calcoli astronomici) va contro ciò che i sensi apparentemente percepiscono. Ben conscio dello scalpore che le sue tesi potrebbero suscitare, adotta un profilo da "rivoluzionario prudente", e tiene per sé le sue supposizioni,



Sistema copernicano eliocentrico dell'Universo, dall'*Atlas Coelestis* di ANDREAS CELLARIUS (1661)

acconsentendo alla pubblicazione del suo "*De Revolutionibus orbium coelestium*" (che dedicherà al Papa Paolo III) solo dopo la sua morte. Il manoscritto viene pubblicato a Norimberga il giorno della sua morte, il 24 maggio 1543, a cura del suo amico teologo Andrea Osiander che inserisce un'introduzione al testo, in cui presenta le posizioni copernicane come semplici ipotesi matematiche. L'opera non parla del moto terrestre come di una certezza: è il semplice risultato collaterale del tentativo di ridurre la complessità dei calcoli necessari per prevedere il moto e le posizioni dei pianeti. Nonostante la prudenza e la cautela di Copernico, le sue tesi innescano presto un grande dibattito perché, in questo modello, la Terra viene a perdere la sua centralità fisica e metafisica, e anche l'uomo è posto in posizione decentrata, non fondamentale nell'universo creato da Dio.



San Marino 2009 – Cartolina e annullo di Ottavio Irio Fantini

La visione copernicana di Galileo e le prime resistenze

La prima testimonianza dell'adesione di Galilei alla teoria copernicana si trova nella sua lettera (in latino) indirizzata a Keplero nel 1597: "... Già da molti anni sono giunto alla stessa opinione di Copernico, e partendo da tale posizione ho scoperto la ragione di molti fenomeni naturali che sono senza dubbio inesplicabili in base alla corrente opinione. Ho già scritto molte argomentazioni e confutazioni delle tesi avverse, ma finora non ho osato farle conoscere pubblicamente (...) tanto grande è il numero degli stolti". A quell'epoca – eravamo ancora prima dell'invenzione del cannocchiale, avvenuta solo una decina d'anni dopo – non era ancora possibile avere prove sperimentali del moto dei pianeti (che comunque Galilei non riuscì mai a produrre).



Johannes Kepler, Repubblica Ceca 2009, Anno dell'Astronomia



Galilei insegna all'Università di Padova, Francobollo del 1942

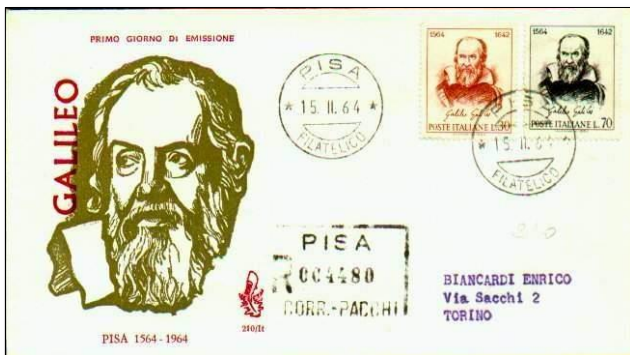
Le prime scoperte che mettono in crisi il sistema aristotelico-tolemaico vengono fatte a Padova il 21 agosto 1609, quando, grazie alla nuova invenzione del cannocchiale, Galileo riesce a fare alcune importanti osservazioni che espone nella sua opera *Sidereus Nuncius* (*Il messaggero delle stelle*, nome che in qualche modo richiama il Mercurio o Hermes, della filosofia ermetica) pubblicata il 12 marzo 1610 per esporre la scoperta dei monti lunari e dei satelliti di Giove, che in onore dei sovrani toscani verranno chiamati "astri medicei".

La pubblicazione suscita apprezzamenti e gli dà una grandissima fama, e in breve tempo lo fa conoscere in tutta Europa. Il governo fiorentino lo richiama in patria e lo nomina «*Matematico primario dello Studio di Pisa e Filosofo del Ser.mo Gran Duca senz'obbligo di leggere e di risiedere né nello Studio né nella città di Pisa, et con lo stipendio di mille scudi l'anno, moneta fiorentina*».



Galilei sperimenta il cannocchiale a Venezia, Francobollo del 1942

Entusiasta delle sue scoperte, Galileo non pensa neanche lontanamente ai guai che queste stanno per procurargli.



Pisa 1964 - 3° Centenario della nascita

Queste due scoperte contrastano infatti con l'assunto della fisica aristotelica che afferma che tutti i corpi celesti sono sfere perfette e che la terra è il centro del moto di tutti i corpi celesti. Subito arrivano le prime critiche mosse da matematici aristotelici universitari come il padovano Cesare Cremonini e il bolognese Giovanni Antonio Magini, fedeli all'insegnamento del maestro Aristotele i cui autorevoli insegnamenti non possono essere messi in discussione (*"Ipse dixit!"*).

Si avvia una snervante polemica con gli aristotelici che *invece di concentrare i loro studi sulla natura vivono in un mondo dipinto sopra certe carte, senza mai sollevare gli occhi a quello vero e reale che, fabbricato dalle proprie mani di Dio, ci sta per nostro insegnamento sempre aperto innanzi*. Galileo affermerà che se Aristotele potesse rivivere sceglierebbe senz'altro lui come suo discepolo e non tutti loro, legati ad una cultura "libresca", *ingegni vulgari timidi et servili, che altrettanto confidano sopra l'autorità di un altro quando vilmente diffidan del proprio discorso, pensando potersi di quella fare scudo*.

Le conclusioni di Galilei sono sconcertanti per i neo-aristotelici, perché in conflitto con l'esperienza quotidiana. Il problema più profondo, che mette in subbuglio il mondo scientifico di allora è legato al metodo di Galilei che, aprendo un nuovo modo di interpretare il mondo, fondato sul ragionamento matematico, mette in crisi la stessa nozione di conoscenza basata sui sensi.

Primi attacchi ecclesiastici e lettere copernicane

All'inizio del 1611, preso dall'entusiasmo di diffondere le sue scoperte e con l'intento di trovare appoggi autorevoli, ben lontano dall'immaginare quali sospetti le sue teorie avrebbero suscitato di lì a poco nella Curia Romana, Galileo si reca a Roma a presentarle ai Gesuiti docenti presso il Collegio Romano i quali, vantando tra le proprie file numerosi matematici e fisici, erano considerati tra le maggiori autorità scientifiche del tempo. A Roma è accolto con tutti gli onori dallo stesso papa Paolo V.

Le successive osservazioni del 1612 provano l'esistenza delle fasi di Venere e di Mercurio e avvaloravano definitivamente la **teoria eliocentrica** che, a questo punto, Galilei comincia a diffondere apertamente, senza più esitazioni.

Le sue teorie cominciano ad allarmare l'ordine domenicano, fedele all'insegnamento dottrinario neo-scolastico di san Tommaso e sospettoso – come tutti i movimenti aristotelici – nei confronti di ogni novità che a quella metafisica possa in qualunque modo opporsi.

Le prime avvisaglie si annunciano nella predica che il domenicano Niccolò Lorini tiene nel convento di San Matteo a Firenze il 1° novembre 1612, scagliandosi contro le teorie di Copernico, di cui non conosce neanche il nome, salvo scusarsi, qualche giorno dopo con un'insincera lettera a Galileo, nella quale scrive di non aver voluto accusare lo scienziato – protetto dal Granduca – ma *«per non parere uno ceppo morto, sendo da altri cominciato il ragionamento, ho detto due parole per esser vivo, e detto, come dico, che quella opinione di quell'Ipernico (!!), o come si chiami, apparisce che osti alla Divina Scrittura»*.



Ritratto di Galileo Galilei e telescopio
Italia 1983

Il fatto, apparentemente di poca importanza, è al contrario rivelatore di come si stia aprendo contro Galileo un fronte polemico molto rilevante, poiché è in discussione il problema della conciliabilità tra sistema copernicano e Scrittura.

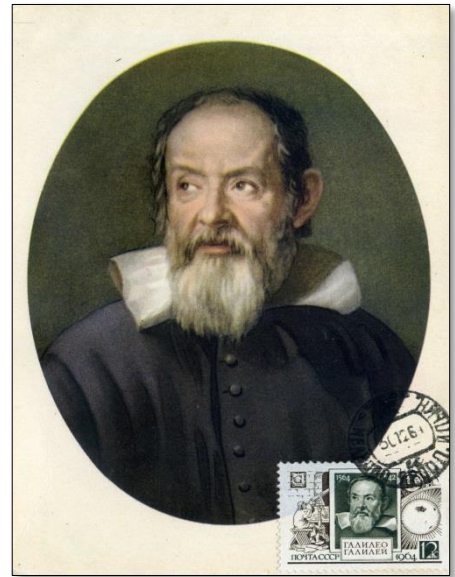
Galileo chiarisce il suo pensiero in proposito, indirizzando al suo discepolo e monaco benedettino Benedetto Castelli, il 21 dicembre 1613, la “prima lettera copernicana”, citata in apertura.

In risposta alla lettera del discepolo che raccontava del pranzo ch'egli aveva avuto qualche giorno prima presso i granduchi e riferiva un'affermazione fatta da Cristina di Lorena sul carattere

assolutamente infallibile della Sacra Scrittura, Galileo chiosa: *«...Solo avrei aggiunto, che, se bene la Scrittura non può errare, potrebbe nondimeno talvolta errare alcuno de' suoi interpreti ed espositori, in varii modi: tra i quali uno sarebbe gravissimo e frequentissimo, quando volessero fermarsi sempre nel puro significato delle parole, perché così vi apparirebbono non solo diverse contraddizioni, ma gravi eresie e bestemmie ancora; poi che sarebbe necessario dare a Iddio e piedi e mani e occhi, e non meno affetti corporali e umani, come d'ira, di pentimento, d'odio, e anco talvolta l'oblivione delle cose passate e l'ignoranza delle future»*.

Questa distinzione tra la Parola della Bibbia e la sua interpretazione era stata storicamente accettata fin dalle origini della Chiesa. All'interno stesso della Bibbia (si vedano le Lettere di San Paolo) alcuni passi dell'Antico Testamento vengono rilette in chiave allegorica e spirituale. Durante il medioevo, la filosofia scolastica (ancora imperante tra i seguaci di San Tommaso D'Aquino) era arrivata a distinguere quattro sensi della Sacra Scrittura: letterale, allegorico, morale e anagogico.

Ma quello in cui Galileo stava vivendo era, da questo punto di vista, un momento particolarmente critico: dopo la Riforma di Martin Lutero che aveva spaccato l'unità della Chiesa attaccandola a suon di versetti biblici e accusandola di non essere conforme, nella sua vita e nelle sue istituzioni,



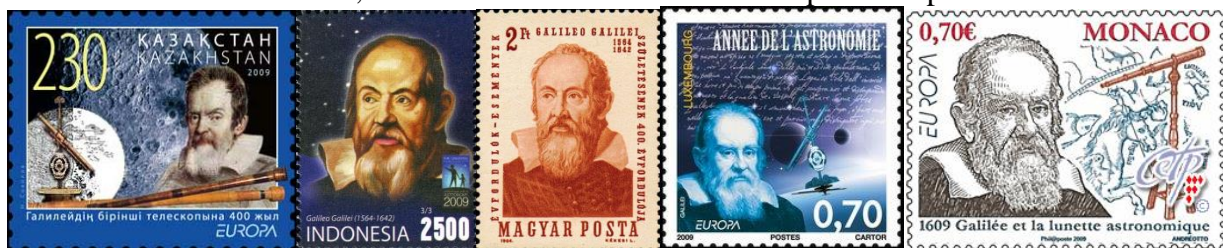
URSS 1964 – 3° Centenario della nascita

alla Sacra Scrittura, il Concilio di Trento aveva ribadito che giudicare del vero senso e dell'interpretazione delle Sacre Scritture compete alla sola Chiesa. Le argomentazioni di Galilei in altri tempi sarebbero state pacificamente accolte, ma in questo particolare momento, nel clima della Controriforma, c'era una sensibilità patologica e si temeva che se la Chiesa Cattolica avesse abbandonato la teoria geocentrica e accettato quella eliocentrica, i protestanti non avrebbero perso l'occasione per sottolineare l'ennesimo tradimento della Sacra Scrittura.

Se nell'antichità e nel medioevo il principio richiamato da Galileo (citando, nella quarta "lettera copernicana", una massima del Cardinale Cesare Baronio diceva "l'intenzione delle Spirito Santo essere d'insegnarci come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo") sarebbe sembrato ovvio, in questo preciso contesto storico diventa invece irrinunciabile l'aderenza al senso letterale della scrittura e all'"unanime insegnamento dei padri della Chiesa", come decretato dal Concilio di Trento, e l'accanimento dei neo-aristotelici domenicani si fa più aspro.

Esattamente un anno dopo la prima "lettera copernicana", il 21 dicembre 1614, il frate domenicano Tommaso Caccini dal pulpito di Santa Maria Novella a Firenze si scaglia contro "certi matematici" moderni, e in particolare contro Galileo, accusato di contraddire le Sacre Scritture con le sue concezioni astronomiche ispirate alle teorie copernicane. A seguito di questi attacchi del confratello, il domenicano, Niccolò Lorini – quello stesso che, come abbiamo visto sopra, aveva inviato la lettera di scuse a Galileo – presenta contro di lui una formale denuncia di eresia indirizzandola al Cardinale Paolo Camillo Sfrondati prefetto della Congregazione dell'Indice, e allegando una copia della prima "lettera copernicana", opportunamente sottolineata nei passi più facilmente incriminabili. Una lettera privata diventa un formale capo d'accusa. L'aggiunta di insinuazioni e calunnie infondate contribuisce a screditare ulteriormente Galilei e aggravarne la posizione.

Per fortuna nella Curia Romana, non tutti sono fanatici e ottusi come i neoscolastici domenicani: il Cardinale Roberto Bellarmino, rappresentante della fazione dei Gesuiti nel Santo Uffizio (che qualche anno dopo cambieranno radicalmente atteggiamento), esprime una posizione aperta, almeno in linea di principio, verso la scienza moderna. Di fatto però manca una prova certa della verità della teoria eliocentrica, che sarà fornita solo due secoli dopo con il pendolo di Foucault.



2009 anno dell'Astronomia – 400° Anniversario delle prime osservazioni di Galileo Galilei

L'Ingiunzione del Sant'Uffizio

Accogliere le novità di Galileo avrebbe voluto dire accogliere le tesi di Giordano Bruno che, pochi anni prima, nel 1600 – alla fine di un processo in cui lo stesso Cardinal Bellarmino era stato giudice – era stato condannato alla morte sul rogo.

Il 24 febbraio 1616 i teologi del Sant'Uffizio dichiarano la teoria copernicana "stolta in filosofia e formalmente eretica" e a seguito di ciò il Papa Paolo V incarica il Cardinale Bellarmino di ammonire Galilei, in presenza di un Padre commissario, ad *abbandonare le due proposizioni e a non insegnarle, difenderle o trattarle, pena il carcere*. Dopo tale ingiunzione, la Congregazione dell'Indice passa alla condanna del *De revolutionibus orbium celestium* di Niccolò Copernico e di tutti i testi ad esso collegati.

Sebbene non persuaso, Galilei adotta da lì in avanti un atteggiamento prudente e per otto anni evita di rispondere alle molte provocazioni che si susseguono nelle pubblicazioni dei suoi avversari.

Solo nel 1623 replica al libretto di Orazio Grassi, ritenendo erroneamente che il clima culturale sia mutato con l'ascesa al soglio pontificio di Maffeo Barberini (Urbano VIII), del quale Galilei ritiene di potersi considerare amico, essendo stato da lui difeso qualche anno prima durante le dispute di Firenze.

Nel *Saggiatore* (1623) Galilei, riprendendo vecchie argomentazioni, sostiene che non è con l'autorità di scrittori, ma è con la conoscenza dello strumento matematico che si possono interpretare i fenomeni della natura: «Questo grandissimo libro continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi, ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche» (per evitare fraintendimenti, in un'epoca in cui le idee del neoplatonismo si erano diffuse nuovamente in tutta Europa e in Italia, Galilei evita di indentificare i simboli della matematica con i numeri).



Urbano VIII accoglie favorevolmente *Il Saggiatore*, tanto da ricevere più volte Galilei nel 1624, incoraggiandolo a un'opera che metta a confronto le diverse teorie astronomiche – compresa quella copernicana – purché essa venga presentata come puro modello matematico, e non una reale rappresentazione naturale, e non si faccia cenno al fenomeno delle maree, che il Galileo considera prova importante della veridicità del sistema eliocentrico.

Così incoraggiato, Galilei si dedica a quella che dovrebbe diventare la sua opera più famosa, il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, i sistemi tolemaico e copernicano. Ragioni di salute e familiari prolungano la stesura dell'opera che viene pubblicata il 21 febbraio 1632, dopo aver superato la revisione del manoscritto ad opera dal consultore dell'Inquisizione, il domenicano Giacinto Stefani, con la condizione di presentare la teoria copernicana solo *ex suppositione* (come ipotesi).

Il *Dialogo* incontra un immediato successo in tutto il mondo scientifico.



La Condanna del Sant'Uffizio

Le reazioni dell'Inquisizione sono invece molto ostili. Uno degli aspetti che indispettisce di più i censori è il fatto che il testo sia scritto in italiano e non in latino, lingua tradizionale per le opere destinate agli studiosi. In altri termini, adoperando il “volgare”, lo scienziato ha palesemente dimostrato l'intenzione di dare la massima diffusione al contenuto della sua opera, anche e soprattutto al di fuori del mondo accademico.



Viene dato ordine di ritirare tutte le copie in commercio. Urbano VIII, assillato da problemi di Stato, prende le distanze dalla vicenda: la sua politica estera filo-francese (essendo stato eletto dai cardinali filofrancesi) gli sta attirando i primi attacchi dell'ambasciatore spagnolo. Adirato, accusa Galileo di aver raggirato i ministri che avevano autorizzato la pubblicazione dell'opera.

Privo anche della protezione del Granduca di Toscana, che non intese mettersi in urto con la Chiesa, Galileo è convocato dall'Inquisizione ed è obbligato a partire per Roma in lettiga, sebbene malfermo in salute.

Viene processato il 22 giugno 1633 nel convento di Santa Maria Sopra Minerva da un collegio di 10 cardinali di cui 7 si esprimono a favore della condanna, per aver egli contravvenuto al precedente «precetto» del 1616, con il quale il cardinale Bellarmino gli aveva intimato di abbandonare la teoria



Ritratto di Galileo Galilei
Francobollo del 1942

Galilei confinato nella sua Villa ad Arcetri,
Francobollo del 1942

copernicana, di non sostenerla in nessun modo e di non insegnarla. Viene perciò condannato alla carcerazione e alla «pena salutare» della recita settimanale dei sette salmi penitenziali per tre anni.

Il giorno successivo, la carcerazione viene commutata in un soggiorno obbligato presso l'Ambasciata Toscana a Roma. Gli viene poi concesso di trasferirsi, con l'obbligo di rimanervi, a Siena presso la residenza dell'arcivescovo Piccolomini. Dopo sei mesi il Papa Urbano VIII concede a Galilei di tornare nella sua villa di Arcetri, vicino Firenze, dove gli viene comunque proibito di avere incontri. Galilei si spegne 8 anni dopo, l'8 gennaio 1641.

La riabilitazione di Galileo

La morte di Galilei non chiude comunque la questione galileiana, che si trascinerà per secoli in una situazione di imbarazzo per la chiesa, arrivando fino ai nostri giorni.

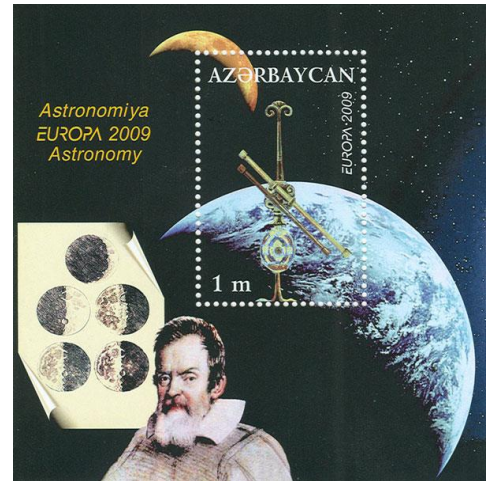
In occasione del terzo centenario della morte dello scienziato pisano, la Pontificia Accademia delle Scienze avvia una rivisitazione delle opere di Galilei per preparare una pubblicazione che faccia luce sulla questione. Il libro non viene mai pubblicato, perchè l'opera evidenzerebbe le responsabilità degli uomini di chiesa.

La vicenda torna d'attualità nel 1964 durante la fase finale del Concilio Vaticano II in concomitanza con la redazione della *Gaudium et Spes*. Nella costituzione pastorale si legge: “A questo punto, ci sia permesso di deprecare certi atteggiamenti mentali, che talvolta non mancano nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, e che, suscitando contese e controversie, trascinarono molti spiriti a tal punto da ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro”.

La vera riabilitazione di Galilei è avvenuta sotto il Pontificato di Giovanni Paolo II. L'allora Arcivescovo di Cracovia aveva partecipato ad una delle commissioni conciliari incaricate di redigere la *Gaudium et Spes* e non è escluso che avesse avuto qualche ruolo nella decisione presa dai Padri Conciliari di menzionare il caso Galileo.

Nel 1979, parlando alla Pontificia Accademia delle Scienze, il papa polacco afferma che Galilei “ebbe molto a soffrire – non possiamo nascondere – da parte di uomini e organismi della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto e deplorato certi interventi indebiti”

Nel 1981 viene nominata la commissione auspicata due anni prima dal Papa per «approfondire l'esame del caso Galileo e, nel leale riconoscimento dei torti, rimuovere le diffidenze che quel caso tuttora frappone alla fruttuosa concordia tra scienza e fede, tra Chiesa e mondo». Dopo 7 anni di stallo infruttuoso e un nuovo intervento del Papa, la commissione riprende i lavori, che termina finalmente nel 1992. Il 31 ottobre 1992 Papa Wojtyla pronuncia un memorabile discorso che può essere considerata la conclusione del “caso Galilei” (... anche se i gesuiti della Specola Vaticana, molto critici nei confronti di Papa Wojtyla, dicono di no).



Bibliografia

Nicola Rosetti, *La questione copernicana e il caso Galilei*, in www.ancoraonline.it

Andrea Cozza, *Copernico, Galilei e La Nuova Visione del Mondo*, in www.astrofilipadova.it

Giuseppe Tanzella-Nitti, *Giovanni Paolo II e Galileo Galilei*, in *Annales Theologici* 24 (2010) 411-424

Annibale Fantoli, *Il caso Galileo. Dalla condanna alla 'riabilitazione'. Una questione chiusa?*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2003, pagine 280

[It.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)